



**C**onoscete la casa di Tuvia, il sarto? E' una graziosa casetta con persiane verdi ed ha una botteguccia dove Tuvia il sarto siede e cuce con i suoi lavoranti. Tuvia ha una moglie e tre figli, due maschietti e una bambina e proprio di quest'ultima, di Malvina, vi voglio raccontare.

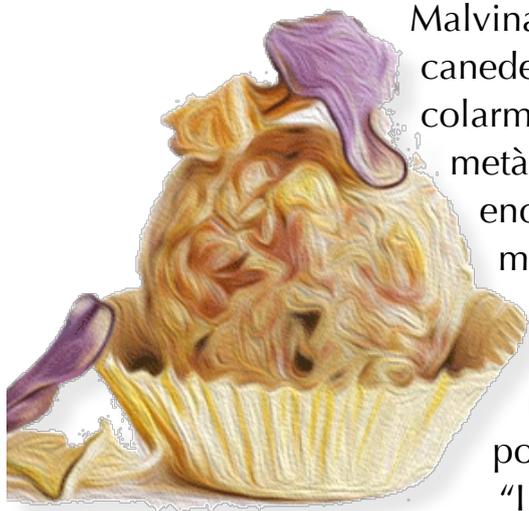
Nulla amava di più Malvina al mondo, di se stessa e non so davvero perché si amasse così tanto! Che avesse un visetto grazioso e capelli crespi e scuri, non era certo merito suo e d'altro non possedeva alcunché, che la rendesse particolarmente amabile. Al contrario, non c'era al mondo creatura più egoista ed insensibile di lei. I bocconi migliori, il vestito più bello dovevano essere i suoi e se i fratelli non fossero stati bambini tanto buoni, da amare la loro sorella nonostante tutto, le liti sarebbero state infinite.

Tuvia il sarto e sua moglie s'affliggevano molto per il brutto carattere di Malvina, ma per quanto cercassero di fare del loro meglio per migliorarla, non ci riuscirono.

Un bel dì – si era a Pasqua – Malvina era intenta ad aiutare la mamma in cucina a preparare i **canederli** di Pessah. Quest'ultima cucinava questa pietanza in modo squisito e

Malvina non mangiava nulla più volentieri dei canederli pasquali. “Ne voglio avere uno particolarmente grande!” disse. Prese dalla scodella metà dell'impasto e si preparò un canederlo enorme. “Questo è per me!” disse. In quel momento si spalancò il portone e una potente raffica di vento infuriò in casa e spazzò via il canederlo dal tavolo. Esso rotolò sul pavimento, fuori dalla porta e poi giù per le scale.

“Il mio canederlo!” gridò Malvina infuriata e, veloce come un fulmine, gli corse dietro, ma il canederlo fu ancor più veloce e rotolò in strada e continuò senza mai sostare fin oltre le ultime abitazioni, e ancora attraversò il boschetto, poi riprese di nuovo la strada maestra e Malvina sempre dietro con le braccia alzate e i capelli al vento. Infine esso scomparve e Malvina si arrestò esausta e ansante. A quel punto s'accorse di trovarsi in un paese completamente sconosciuto. Lesta tornò indietro, ma la strada la



riconduceva sempre nel medesimo punto. Stanca e affamata s'accasciò infine sul ciglio della strada. D'un tratto qualcuno si sedette accanto a lei. Era una fanciulla, dall'aspetto in tutto e per tutto identico a lei, tanto da sembrare la sua immagine riflessa. "Tu non mi conosci, vero?" cominciò a dire: "Sono il tuo Io e ho assunto le tue sembianze per aiutarti a trovare la strada di casa".

Malvina aveva ascoltato stupita, ma il suo Io non le lasciò un attimo di respiro e la incitò: "Su, dai, vieni!". Le due compagne peregrinarono un intero giorno.

Ad un certo punto incontrarono un contadino su un carro e Malvina lo chiamò, chiedendogli di farle salire per un breve tratto. "Posso portarne solo una con me!" bor-



bottò il contadino e ancor prima che Malvina avesse risposto "grazie", l'altra l'aveva preceduta, s'era seduta sul carro e osservava tranquilla Malvina, sempre più stanca, camminare accanto a lei. Il contadino arrivò a casa sua e regalò alle bambine un pezzo di pane. "Questo è per me!" disse l'Io e si finì tutto il pane da sola. "Potete dormire nel fienile!" disse la contadina e diede

loro una coperta calda, perché le notti erano ancora molto fredde; l'Io prese la coperta, ci si avvolse dentro e non ne lasciò neppure un

lembo a Malvina, che tremò di freddo tutta la notte.

Al mattino successivo ripresero il cammino e per Malvina iniziò un periodo davvero amaro. Ebbe da patire fame e sete, giacché il suo Io era egoista e pretendeva tutto per sé, oppure comunque sempre la metà più grande. Una volta Malvina lo rimproverò ed egli replicò: "Tu dimentichi completamente che io sono una parte di te. Prima diventa tu migliore e non ti dovrai più lamentare di me". Malvina comprese queste parole e si spaventò molto. "Sono davvero tanto cattiva?" pensò e si rattristò profondamente di se stessa. "Quanto devo aver tormentato i miei buoni genitori e i miei cari fratelli!". E pianse amaramente e si prefisse di diventare buona.

Seria e triste proseguì il cammino accanto alla sua guida. La sua indole divenne mite e buona e più Malvina cambiava, più migliorava anche l'Io in gentilezza e bontà. E un giorno

le disse: “Sei sulla giusta via, Malvina, e non hai più bisogno di me!” e scomparve. Malvina continuò da sola a cercare la strada di casa. E venne l'estate e passò, il vento d'autunno arrivò a soffiare via il verde dagli alberi e infine fu anche la volta dell'inverno.



Una sera Malvina si trovò ad attraversare un piccolo villaggio. E qui la raggiunsero le note di un soave canto che risuonava da una casa. Ella s'avvicinò e dalla finestra vide una stanza con delle candele accese che diffondevano un bagliore luminoso. Genitori e figli osservavano assorti le candele e cantavano una canzone che Malvina ben conosceva:

### **Ma'oz Tzur...**

E già, era **Chanukah!** Malvina iniziò a piangere, pensando con struggente nostalgia ai suoi genitori e ai suoi fratelli, che certo ora stavan festeggiando anche loro Chanukah. Ripensò in cuor suo alla stanza accogliente di casa sua, la tavola con la tovaglia bianca e l'antica **Menorah** d'argento, di cui il padre andava tanto fiero. E congiunse le mani e pregò Dio di volerla ricondurre a casa dai suoi genitori e promise d'essere brava, una buona figlia e sorella. Ed ecco che improvvisa, ricomparve rotolando giù per il sentiero, una grande boccia e si fermò ai piedi di Malvina. Ella si chinò e riconobbe il canederlo di Pessah, che era esattamente come allora, quando il vento lo aveva trascinato via. Ed esso crebbe e crebbe e quando fu grande come Malvina, si sgretolò in mille pezzi e si trasformò in un cocchio d'argento. E dal cielo caddero grandi fiocchi, che divennero quattro cavalli splendenti con grandi ali bianche, e infine comparve un angelo luminoso sulla cassetta del cocchio che a Malvina disse: “Hai espiato il tuo egoismo, Malvina. Ora puoi tornare a casa dai tuoi genitori!”. E quand'ella salì sul cocchio, i destrieri si lanciarono nel vento e partirono in volo alla volta della dimora paterna.